

IL FUOCO

Tanto tempo fa, un vecchio albero, che aveva messo radici in un punto isolato di una grande valle, la Valle Aurea, così chiamata perché all'alba di ogni giorno sembrava divenire d'oro, era oramai al termine dei suoi giorni. Era un tipo molto saggio ed era spesso assorto nei suoi pensieri. In autunno, diceva addio alle sue care foglie che venivano staccate dal vento; in inverno, amava guardare il cielo dal quale cadeva candida neve; in primavera si dimostrava disponibile permettendo agli uccelli di fare sulla sua chioma il nido e in estate volentieri cedeva loro i suoi frutti. Il fiume della linfa che era dentro di lui si stava tramutando in un piccolo ruscello in secca, segno evidente che il suo tempo era proprio agli sgoccioli. Fu allora che cercò un modo per dare un futuro al suo tronco. Egli voleva che il suo legno fosse usato per creare un qualcosa di utile e allo stesso tempo sofisticato, che avrebbe dato grandi poteri a chi ne avesse carpito il segreto. Molte furono le sue iniziative e in suo soccorso vennero vari esseri, fra i tanti alcuni elementi della natura, ma nessuno riuscì a ricavare nulla: il sole scaldava solo il suo tronco, l'acqua lo faceva ingrandire e la potenza del vento riuscì solo a spezzargli dei rami. Si avvicinò il tempo delle piogge; e l'albero, ormai all'estremo, urlò verso i fulmini di cui conosceva la potenza che aveva spezzato molti suoi compagni. Sapeva anche del loro carattere scontroso e, per usufruire del loro aiuto, dovette giocare d'astuzia facendogli fare tutto sotto forma di sfida. Iniziò dicendo con voce rauca:

-Ehi voi buoni a nulla, scommettiamo che da quei due rami fatti cadere dal vento non realizzerete niente di buono?

-Essi, un po' seccati, risposero:

-Anche se fosse?

L'albero, che non si era arreso, continuò:

-In giro si dice che le vostre lame luminescenti non tagliano nemmeno due miseri rametti!

A quel punto i fulmini feriti nell'orgoglio colpirono i rami che si tagliarono, ma la cosa stupefacente fu che iniziarono a fare un lieve rumore per poi formare un nuovo essere dal colore rossastro e dal movimento ondulatorio. L'albero con le lacrime agli occhi ringraziò i fulmini che proseguirono il loro viaggio. A quel punto osservò la sua creatura e cercò un nome adatto:

-Tu sei nato dai fulmini e dal mio tronco; usando le prime due lettere del nome dei fulmini e le ultime due del mio tronco verrebbe come nome fuco, ma il fuco è il maschio delle api!

Lo toccò ma il calore che emanava rischiò di bruciare il vecchio albero che urlò dicendo:

-Oh fai proprio caldo. "O" ma certo questa è la lettera che fa al caso nostro; ho deciso ti chiamerò Fuoco !

-Fuoco è proprio un bel nome, ti ringrazio grande e anziano albero!

-Non c'è di che, figurati, ma ora ascoltami; dovrai trovare un essere degno di possederti e che sappia cogliere i tuoi pregi, a te serve il legno per sopravvivere come a me serve l'acqua, usa il mio corpo per alimentarti chiaro?

Tutto chiaro! Il piccolo Fuoco assistette il suo padrone, sino a quando il vecchio albero sentì che la linfa aveva terminato il suo scorrere segnando così la sua morte. Per alcuni giorni Fuoco si alimentava con i rami dell'albero, ma poi decise di andare finalmente alla ricerca del suo degno possessore. Disponendo i piccoli pezzi di legno che trovava nella direzione voluta riusciva a spostarsi facilmente. Inizialmente, pensò che un altro albero sarebbe stato il suo padrone e così si spostò verso una foresta dove conobbe un salice al quale raccontò la sua storia, ma il salice non voleva niente a che fare con oggetti che vivevano con i rami degli alberi e così gli disse:

-Non puoi rimanere con me rischieresti di farmi bruciare, prova con l'acqua lei saprà di certo aiutarti!

Il giovane Fuoco partì alla ricerca dell'acqua; questo fu un cammino lungo, ma alla fine arrivò sulle rive di un lago con il quale iniziò a conversare:

-Salve oh maestoso lago, il salice mi ha mandato qui, dice che tu potresti diventare il mio padrone!

-Non saprei, prova ad avvicinarti alle mie acque!

Fuoco si avvicinò ma, come mise una sua parte luminescente nel loro interno essa si spense e così fu costretto ad indietreggiare e si rivolse nuovamente al lago:

-Le tue acque mi spengono non avresti del legno per alimentarmi?

-Sì, aspetta ti spingo questi rami! Le acque portarono i rami a Fuoco che cercò di servirsene, ma inutilmente, infatti, essendo zuppi di acqua non alimentavano Fuoco il quale fu costretto a rinunciare a quello che sembrava il nuovo padrone. Il lago prima che Fuoco proseguisse il suo viaggio gli consigliò di provare con gli animali dell'aria e della terra. Decise di provare con gli animali che volavano e così scrutò il cielo. Passò mezza giornata osservandolo e alla fine fu premiato; vide un'aquila che subito chiamò a sé e, mentre si avvicinava, le spiegò la situazione. Quando fu veramente vicina a Fuoco le sue ali spegnevano alcune sue lingue rossastre e così capì che nemmeno gli esseri alati facevano al caso suo e così si affrettò a scappare. Aveva acquistato saggezza; infatti sapeva che il legno era il suo unico mezzo di sostentamento, l'acqua in ogni occasione l'avrebbe spento e anche il vento in alcune situazioni poteva farlo.

Le sue speranze erano ormai riposte negli esseri di terra e, dopo alcuni giorni, trovò un lupo il quale fu ben disposto ad aiutarlo non appena ebbe finito di ascoltare la storia. Gli si addormentò vicino per stare al caldo, ma quando dovette alimentarlo si scottò il naso e il suo istinto feroce lo portò a scacciare Fuoco e ad ululare a più non posso. Il lupo, facendo smorfie e leccandosi la scottatura, consigliò a Fuoco:

-Prova con l'uomo, l'essere con due zampe, tra i più evoluti sulla terra, lui di certo saprà apprezzarti; è sempre in cerca di novità! Il fuoco andò alla ricerca dell'uomo; non vedeva l'ora di trovare quest'essere così speciale. Era ormai inverno e Fuoco ridotto ad una fiammella, trovava sempre più di rado il legno, che spesso era sotto la neve, e rischiava anche di spegnerlo. Dopo molto tempo, trovò una caverna, dove pensò di riposare e fu proprio lì che trovò l'uomo, anzi gli uomini. Erano in dodici e tra i tanti il più saggio si avvicinò a Fuoco che gli raccontò la sua storia. Il vecchio ascoltò con attenzione e capì i benefici che Fuoco, questa nuova creatura poteva portare alla sua comunità. Prima di tutto, scaldava, poi illuminava durante la notte ed infine spaventava le belve feroci. Un giorno all'anziano sfuggì dalla mano un pezzo di carne cruda che era il loro alimento base e andò a finire in braccio a Fuoco il quale, dopo poco, lo allontanò dalle sue lingue rossastre. Nella caverna si propagò un odorino invitante; l'anziano soffiò sul pezzo di carne per raffreddarlo e poi, chiudendo gli occhi e tappandosi il naso, lo assaggiò. Dovette ricredersi, perché, la carne, oltre ad avere un gusto migliore, era più morbida e così mangiava meglio con i pochi denti rimasti. Da Fuoco si apprese un nuovo segreto, era utile per cucinare. Fuoco era veramente felice di aver trovato l'uomo, infatti, questo essere aveva carpito tutti i suoi segreti che aveva saputo sfruttare a suo beneficio e arrivò al punto di riprodurlo: ciò avvenne naturalmente per caso; mentre il vecchio saggio affilava la sua selce, una scintilla incendiò un rametto. La cosa fu ripetuta più volte per avere la certezza che Fuoco si potesse riprodurre in ogni occasione. Così facendo, l'uomo imparò tutto su Fuoco, rendendo veramente felice il vecchio spirito dell'albero.